

“Case in legno per l'emergenza senza spostare i terremotati”

Il premier nello studio genovese di Renzo Piano, colloquio sulla ricostruzione
L'architetto disponibile a collaborare: restaurare subito gli edifici pubblici

il caso

ANDREA PLEBE - EMANUELE ROSSI
GENOVA

A lezione dall'architetto più famoso d'Italia. Per capire come «rammendare» (parole di Renzo Piano) un territorio ferito nel suolo, negli edifici e anche nell'animo dei suoi abitanti. Che devono restare lì dove hanno le loro radici e non subire lo choc di un trasferimento forzato in «new town» come avvenne a L'Aquila. Ma nemmeno rimanere al freddo in tendopoli o container.

Matteo Renzi in una torrida domenica d'agosto, dopo la commozone dei funerali di Ascoli, si inventa un colpo a sorpresa e vola, in elicottero, a pranzo da Renzo Piano nel suo studio a picco sul mare di Vesima, a Genova. Proprio l'architetto genovese aveva affrontato i nodi della ricostruzione post-terremoto proponendo un nuovo approccio: cantieri «leggeri» anche se più duraturi, niente deportazioni per la popolazione dei luoghi colpiti, lavoro di precisione e recupero degli edifici danneggiati. E, in un secondo tempo, un grande piano di incentivi per i privati e interventi sui palazzi pubblici (scuole, ospedali), per la messa in sicu-

rezza del territorio.

Piano, durante una seduta del Senato, aveva invitato il premier a vedere i lavori del suo «building workshop» genovese e della sua fondazione. Invito raccolto da Renzi e più volte rimandato, sino a ieri. Un blitz, non una passerella, dal momento che per la visita non erano state avvisate autorità locali di sorta. Solo Renzi e la moglie Agnese, a colloquio con l'architetto, la moglie e parte del suo staff davanti a un piatto di pasta al pesto e al mare di Genova sull'orizzonte. Sono stati a tu per tu quattro ore, Renzi e Piano, prima di scendere la collina sull'ascensore di cristallo stile Willy Wonka del senatore e visitare la fondazione Piano, dove sono esposti alcuni dei disegni che si sono tradotti in costruzioni iconiche in giro per il mondo. «Buona domenica», si è limitato a dire il premier all'uscita.

Non si sa, ad ora, se Piano verrà coinvolto personalmente nel programma di ricostruzione post-sisma, ma ha dato la sua disponibilità per aiutare. L'architetto ha già collaborato con il governo sponsorizzando i progetti dei G124 per il «rammendo» delle periferie delle grandi città tramite l'urbanistica partecipata. Ieri ha consigliato un approccio diverso alla ricostruzione, invitando a dare un segnale forte con il restauro degli edifici pubblici danneggiati e con l'approccio

verso gli sfollati: «Non si deve allontanare la gente da dove ha vissuto e creato relazioni», ha ripetuto l'architetto, «si può fare come ad Onna, (uno dei paesi abruzzesi devastati dal terremoto del 2009, ndr) con le case in legno davvero temporanee, le prime a essere entrate in funzione, costate 600 euro a metro quadro, contro i 1.800 delle nuove costruzioni». Proprio a seguito della tragedia dell'Aquila Renzo Piano aveva realizzato l'Auditorium - temporaneo e finanziato dalla provincia di Trento - del Parco, a pochi metri dal centro storico semidistrutto, con lo scopo dichiarato di evitare che la popolazione abbandonasse quella parte di città. «All'Aquila serve un restauro tollerante, - aveva detto allora l'architetto - cercando di non demolire gli edifici pericolanti, ma di metterli in sicurezza e consentire nel frattempo una vita cittadina. Costa molto meno e mantiene viva la città». Ma la linea del duo Berlusconi-Bertolaso, allora, era stata un'altra: le «new town» a tempo di record, le vaste «zone rosse» inagibili, le demolizioni. E in un secondo momento, le inchieste giudiziarie, le intercettazioni con le risate al telefono. Ora, dalle parole di Delrio - «faremo decidere ai sindaci» - a questa visita di Matteo Renzi proprio a Piano, l'idea base sembra essere un'altra, ma ci vorrà tempo per vedere quali saranno le scelte. E il loro risultato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Mettere in sicurezza gli edifici ma consentire nel frattempo una vita cittadina. Costa molto meno e mantiene viva la città danneggiata

Renzo Piano
Architetto
e senatore a vita



In Senato il gruppo che "rammenda" le periferie

Con la nomina a senatore a vita, nel 2013, Renzo Piano decide di dare vita ad un progetto per "rammenda" le periferie. Vengono selezionate sei giovani architetti e altrettanti tutor. Il gruppo viene chiamato G124 dal numero della stanza di Palazzo Giustiniani dove ha l'ufficio Piano e dove si svolgono le riunioni. Vengono individuate le tre periferie che saranno oggetto di studio e degli interventi: Librino a Catania, il Viadotto dei Presidenti e il Municipio III di Roma, il quartiere Borgata Vittoria a Torino

